

istituzioni

IL SINDACO COSTA: BIENNALE, FERMIAMO LA RIFORMA URBANI
«Ferma opposizione» contro la riforma della Biennale di Venezia voluta dal ministro Urbani. La proclama il vicepresidente dell'ente e sindaco della città Paolo Costa: tra le sue ragioni una è quella per cui il ministro per i Beni culturali può adottare «atti di indirizzo» in seguito a ispezioni, una misura frutto di «un'ingerenza centralistica inaccettabile». Poi i privati, con tre rappresentanti nel cda, per Costa potranno «fare il bello e il cattivo tempo senza riguardi per gli interessi pubblici». Inoltre sono in pericolo l'autonomia dell'ente e la permanenza di tutte le manifestazioni in città.

a teatro

SI VENDICA BENE (NEL SENSO CHE È BRAVO) ROBERTO HERLITZKA IN PIRANDELLO

Aggeo Savioli

La riscoperta del Giuoco delle parti di Luigi Pirandello si dovette, nel cuore degli Anni Sessanta, alla Compagnia De Lullo-Falk-Valli, che ne offrì un'edizione memorabile quanto discussa. Dopo di allora la commedia, databile al 1918, pur meno frequentata di altri titoli del grande drammaturgo, che l'avrebbe del resto inserita nel repertorio del suo Teatro d'Arte, ha registrato diverse riproposte, più o meno apprezzabili. È più che curioso notare come il testo venisse prescelto dal regista Sandro Sequi, nel 1959, per il suo saggio di diploma all'Accademia «Silvio D'Amico»; e come nel ruolo di protagonista vi spiccasse il giovane allievo attore Roberto Herlitzka: il quale oggi, maturo uomo di teatro, veste di nuovo i panni di Leone Gala, in un ragguardevole allestimento per la regia di Gigi Dall'

Aglio. Ciò che meglio risulta, dall'insieme dello spettacolo e dall'incisiva interpretazione che del suo personaggio fornisce Herlitzka, è la mascheratura imposta da Leone ai suoi impulsi nefasti mediante l'uso calcolato di un raziocinio spinto all'estremo. Si dice, il Nostro, svuotato d'ogni passione, ma coglie al volo l'opportunità di provocare, senza sporcarsi le mani, la morte di Guido Venanzi, l'amante di sua moglie Silia, spingendolo a duellare lui con l'offensore della donna (costei, del resto, ha meditato un simile tranello a danno del proprio consorte). Si tratta, insomma, di una duplice trama di vendetta trasversale, da cui l'intera vicenda, situata in una qualsiasi anonima città, riceve un'inequivocabile impronta siciliana. È forse appena il caso di ricordare che, nel tempo della

prima guerra mondiale, quando si avvia l'opera di Pirandello destinata alle scene, le creazioni in dialetto si affiancano o si alternano a quelle scritte in lingua. Il Giuoco delle parti, pur non adottando il vernacolo, avverte, secondo noi, la vicinanza anzi la prossimità dell'isola che all'autore aveva già dato, non solo i natali, ma tanta materia d'ispirazione, nella narrativa come poi nel teatro. Certo, nell'assiduo (quanto, peraltro, strumentale) filosofeggiare di Leone si colgono evidenti tracce di sofistica, forma di pensiero conaturata alla Magna Grecia. In ogni modo, le altre figure del quadro non hanno minor rilievo di quella centrale: considerata a torto, all'epoca del suo primo apparire, una presenza sbiadita, il Guido Venanzi tratteggiato con giusta misura da Paolo Triestino ac-

quista il peso di un vero deuteragonista. Giusi Cataldo offre malizia e grazia, in dosato equilibrio, alla sua Silia. Nel contorno, ragguardevole l'apporto di Giancarlo Ratti, che è il cuoco-filosofo Filippo detto Socrate. E da citare, ancora, Ciro Masella, Claudio Bellanti, Paolo Cappuccio, Maria Bonaventura. Alla vista dello spettatore si segnalano la scenografia di Emanuela Dall'Aglio, i costumi di Sabrina Chiochio, l'apparato luci di Giacomo Trabalzini. Discreto ma pertinente l'apporto di una colonna musicale a firma di Antonio Di Pofi, sgorgante da un disco a 78 giri e relativo grammofono a manovella. Si colloca bene, dunque, tra i Pirandello di stagione, questo che si replica a Roma, al Teatro Greco, e che è atteso poi in altre piazze.

Giorni di Storia
IL 15
L'immaginazione e il potere
Domani in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Giorni di Storia
IL 15
L'immaginazione e il potere
Domani in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

Renato Pallavicini

«Vedi Napoli e poi... cartoon». Oppure: «Pizza, presepe e cartoon». O ancora: «O cartoon mio...» e via parafrasando. Il fatto è, che la tradizionale «guerra di Natale» che si scatena ai botteghini del cinema, quest'anno sarà combattuta, in buona parte, da due film a cartoni animati che hanno, tutti e due, per «protagonista» Napoli. Il primo colpo lo sferra, venerdì 5 dicembre (data di uscita nelle sale) *Opopomoz* di Enzo D'Alò (prodotto da Albachiera, Rai Cinema e DeA Planeta, distribuito da Mikado) e due settimane dopo, il 19 dicembre, gli risponderà *Totò Sapore* di Maurizio Forestieri (prodotto da Lanterna Magica, distribuito da Medusa). Due cartoon su Napoli e su due «glorie» della città: il presepe e la pizza; due produzioni italiane, pensate e realizzate da due autori italiani con una fitta schiera, l'uno e l'altro, di collaboratori dai nomi prestigiosi.

Vediamole da vicino le truppe schierate. Dunque, *Opopomoz*: regia Enzo D'Alò (un protagonista assoluto della rinascita del cartoon italiano, da *La Freccia Azzurra* a *La gabbianella e il gatto*, a *Momo*), soggetto di Umberto Marino (da un'idea di Vittorio Cecchi Gori e dello stesso D'Alò), sceneggiatura di Furio Scarpelli (un maestro!) e Giacomo Scarpelli, collaborazione ai dialoghi di Antonello Dose e Marco Presta (la coppia radiofonica de *Il ruggito del coniglio*), sfondi, ambienti e personaggi disegnati da Michel Fuzellier e Walter Cavazzuti (due nomi ormai storici dell'animazione italiana), musiche di Pino Daniele (più un *Opopomoz Blues*, cantata da Gegè Telesforo e i Neri per Caso). E sull'altro fronte, quello di *Totò Sapore*: regia di Maurizio Forestieri (uno dei migliori animatori italiani che si cimenta per la prima volta con un lungometraggio), soggetto e sceneggiatura di Umberto Marino (ancora lui!) tratti da un libro di Roberto Piumini (uno dei più originali scrittori per l'infanzia), ambientazioni e sfondi di Marcos Matheu Mestre, musiche di Edoardo e Eugenio Bennato (eccezionalmente riuniti), e con il Pulcinella disegnato da quel maestro che è Emanuele Luzzati. E poi ci sono le voci, i «doppi» in carne e ossa, doppiatori dei personaggi di cartone. Per *Opopomoz*: Sivio Orlando, Vincenzo Salemme, Peppe Barra, Oreste Lionello, Fabio Volo, Tonino Accolla e John Turturro; per *Totò Sapore*, Lello Arena, Mario Merola, Francesco Paoloantoni, Pietra Montecorvino e altri. Scontri e intrecci di cartoon, ma anche di storie personali, di produzioni e di business: con Enzo D'Alò, ex Lanterna Magica, lo



La guerra dei cartoon

Sarà un caso, ma i cartoni animati italiani di questo Natale si affrontano all'ombra del Vesuvio: lo scoppiettante «Opopomoz», dove un bambino incontra tre diavoletti spediti a sabotare la festa, e «Totò Sapore», tra cantastorie, streghe e pizza. La gara ai botteghini sarà dura: arrivano le fantasie di Disney, Spielberg e Warner, i colossi americani

Sopra, il bambino Rocco e i tre diavoletti nel film «Opopomoz». Sotto, Totò Sapore e Pulcinella

Genzano, torna il festival

L'abbuffata di cartoon natalizi avrà un antipasto succoso da oggi con i «Castelli Animati», il festival internazionale del cinema d'animazione che si svolge, fino a domenica, a Genzano, nei pressi di Roma. Giunto all'ottava edizione, sotto la direzione artistica di Luca Raffaelli, il festival, oltre alle tradizionali sezioni di concorso (Italia, Internazionale e Animazione sul Web), presenta diversi assaggi ed anteprime di questa e delle prossime stagioni. E proprio a Genzano si potrà vedere un «making off» di *Totò Sapore* il cartoon di Maurizio Forestieri di cui parliamo qui accanto; sul film prodotto da Lanterna Magica sarà allestita anche una bella mostra che illustra personaggi, trucchi e retroscena del film che sta per uscire nelle sale. Ospite d'eccezione dei «Castelli Animati» sarà Peter Lord, fondatore assieme a David Sproton, dell'Aardman Animation, la studio di Bristol da cui sono usciti i cartoon di «Wallace & Gromit» e il lungometraggio *Galline in fuga*. Un omaggio ai 75 anni di Topolino e uno speciale della *Pimpa*, la cagnolina a pois creata da Altan, sono altre due delle tante proposte dell'edizione di quest'anno dei «Castelli Animati».

re. p.

Gabriella Gallozzi

A Genova è andata in scena l'anteprima di «Dialoghi platonici», nuovo lavoro dell'artista. Che nuota nel grottesco e nel paradosso

Andreotti ha avuto un incubo, e Luttazzi lo sa

ROMA C'è una scena che farà discutere molto, in *Dialoghi platonici* e altre storie, il nuovo spettacolo di Daniele Luttazzi messo in scena al Teatro Modona di Genova da Giorgio Gallione del Teatro dell'Archivolto. Perché quella scena coinvolge il ricordo di Aldo Moro, con il suo corpo dopo la morte, dopo che i terroristi lo hanno ammazzato. Farà discutere anche se si tratta di una metafora di un sistema politico e l'obiettivo della penna di Luttazzi non è l'uomo della Dc massacrato dai brigatisti rossi. Protagonisti del testo sono quattro personaggi platonici: Fedone, Menone, Gorgia e Timeo che si interrogano e discutono su temi di stringente attualità. Spaziano dalla giustizia alla Bossi-Fini, dall'inseminazione eterologa alla leg-

ge sulla droga. Affrontano anche il caso Moro. Ed è proprio questo «dialogo» ad aver acceso, diciamo così, gli animi. La scena, infatti, ci presenta una sorta di grottesca notte «d'amore» tra Giulio Andreotti e il cadavere di Moro nella tristemente famosa Renault 4. Notte che poi in realtà si rivela un sogno, anzi un incubo avuto da Andreotti. Cosa accade? Accade che Andreotti consuma un amplesso con il cadavere del presidente democristiano appena ritrovato nell'auto. Si tratta di un atto volutamente paradossale, spiega Luttazzi.

La scena, racconta, è «stata accolta con rispettoso silenzio» dal pubblico genovese che l'altra sera ha assistito all'anteprima dello spettacolo. «Il pubblico - prosegue l'artista - ha capito perfettamente l'affondo satirico della pièce. Un testo che segue una narrazione grottesca di un fatto certamente non successo, ma che allude ad una verità storica: quella di Moro vittima sacrificale di un intero sistema». Così come in fondo, sebbene con altro stile e linguaggio, ce l'ha raccontato recentemente Marco Bellocchio nel suo *Buongiorno notte*,

film molto discusso che ha riaperto il dibattito su quella pagina nera e ancora oggi insolita della nostra storia. Il testo di Luttazzi, però, non è nato dall'onda lunga provocata dal film di Bellocchio. È precedente. «Il mio testo - puntualizza l'artista - è del '94. Ed ho voluto affrontare il caso Moro semplicemente perché mi interrogavo sulle cose del mio Paese». Così come ha sempre fatto. Pagando per questo, insieme ad altri, l'esilio dal piccolo schermo. Sempre più nel mirino dei censori. Tanto che anche la sua fugace apparizione nel programma di Pippo Baudo è stata fatta a pezzi dalle forbici della censura. C'è il teatro, però, per Daniele Luttazzi - sta continuando la sua tournée con *Sesso con Luttazzi* -, come per la Guzzanti, del resto. E dalla sala genovese, con i suoi *Dialoghi platonici*, può continuare a fare satira. Quella proibita in tv. E allora ce n'è un po' per tutti in questo spettacolo. Per Fini e la sua legge proibizionista, ma anche per quella che, in coppia con Bossi, vuole mettere il filo spinato intorno all'Italia. Ma ce n'è anche per Previti che

spunta attraverso il processo a Socrate o il clero, quello americano in particolare, coinvolto nello scandalo pedofilia. Insomma, c'è tanta satira. Di quella che la destra ha deciso di imbastire. Comunque Luttazzi suscita sempre le ire di molti. Del senatore di Alleanza nazionale Michele Bonatesta, per esempio. Che in una dichiarazione alle agenzie di stampa a proposito dello spettacolo genovese definisce l'artista un «erotomane» e va oltre: dichiara che la satira non può essere un «porto franco, uno spazio dove regna l'anarchia», attacca chi difende questi artisti e infine il parlamentare aggiunge una frase inquietante. «Lo stop a Raiot per Guzzanti e compagni dovrà avere una funzione pedagogica». Come dire: serva da lezione anche a Luttazzi, «epurato doc» della Rai di Baldassarre ora di scena in una sala teatrale del capoluogo ligure.